

**LICEO GINNASIO G. CHIABRERA  
SAVONA  
CLASSE II SEZ.A – PROGETTO AUTONOMIA  
INDIRIZZO CLASSICO**

**Dalla Costituzione alla Costituzione**  
Riflessioni sul concetto di sovranità popolare

## **ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO**

Per lo svolgimento di questo lavoro sono state coinvolte tre discipline:

- Storia
- Lnmv (Linguaggi non verbali e multimediali)
- Diritto

Abbiamo pensato di usare Word per la parte cartacea e PowerPoint per quella multimediale e, per rendere più efficace il lavoro realizzato, lo abbiamo ampliato con un breve filmato (registrato nella sede dei "Cattivi Maestri" una Compagnia teatrale di Savona che ci ha ospitati) mentre leggiamo brani di autori che si sono espressi sul concetto di sovranità.

## **FONTI ANALIZZATE**

### **Documenti**

- Dai Capitolari Carolingi: Ludovico il Pio, Ordinatio imperii
- Parte di un discorso di Ferruccio Parri
- Parte di un discorso di Palmiro Togliatti

### **Testi**

- Tucidide, Guerra del Peloponneso: Discorso di Pericle per la commemorazione dei morti del primo anno di guerra
- Erodoto, Storie
- Autori vari, Frammenti sull'uguaglianza e la libertà nella polis greca
- R. Lucifredi, Elementi di diritto pubblico
- G. Grosso, Storia del diritto romano

- M. Amelotti, Appunti sulla compilazione giustiniana
- A. Galante Garrone, Enciclopedia europea, voce “Costituzione”
- G. Zagrebelsky, Democrazia, maestra di se stessa
- G. Zagrebelsky, Questa Repubblica

## **SITOLOGIA**

- [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org)
- [www.nascitacostituzione.it](http://www.nascitacostituzione.it)
- [www.itc-belotti.org](http://www.itc-belotti.org)
- [www.luce.it](http://www.luce.it)
- [www.silab.it](http://www.silab.it)

## **LE RAGIONI DI UNA RIFLESSIONE**

La partecipazione popolare alle decisioni dello Stato è stata considerata sempre un elemento di crescita per i cittadini, essendo la condivisione del progetto politico uno degli elementi di forza della comunità.

Questa lezione è, nel nostro liceo, particolarmente sentita, anche in considerazione di una tradizione di impegno che ha negli anni attraversato la vicenda di questo istituto.

Abbiamo ereditato il patrimonio culturale e politico di A. Pertini, di A. Gorreta, ma anche del professor Carrando che per la libertà e la dignità del popolo ha sofferto e dato la vita.

Così lo studio della storia del diritto per noi è diventato prima di tutto analisi del ruolo dei cittadini nella determinazione del progetto del/degli Stati.

Tutto ciò ha suscitato in noi amore per la democrazia e quindi per la Costituzione che al ruolo attivo del popolo dedica il suo articolo di esordio.

In questa logica abbiamo ripercorso il tema della sovranità nei secoli soffermandoci su alcuni testi guida.

I docenti ci hanno sollecitato in questo percorso fatto di lettura, dibattito/confronto, ed infine di produzione di un documento cartaceo e di un supporto multimediale sintesi del nostro lavoro.

## LA COSTITUZIONE: UNA CONTESTUALIZZAZIONE

Storicamente, la Costituzione esprime i programmi delle forze politiche e sociali antifasciste, che hanno voluto creare uno stato democratico sulle rovine del fascismo<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Riportiamo in nota la scheda che abbiamo prodotto atta a contestualizzare la vicenda storica che condusse alla Costituzione Repubblicana.

Il 25 luglio 1943, infatti, i partiti che con il ventennio fascista erano entrati in clandestinità ritornarono, con la caduta del regime, al centro della vita politica e si riunirono, nel gennaio del '44, al Teatro Piccini di Bari dando vita ai Comitati di liberazione nazionale. I partiti e le forze che costituivano il CLN, mentre nel sud liberato contribuivano alla formazione dei governi Badoglio e Bonomi, nel nord contribuivano alla Resistenza contro l'occupazione nazi-fascista, combattendo una cruenta guerra a fianco degli alleati che si risolse il 25 aprile del 1945 con la sconfitta dei fascisti e la cacciata dei nazisti.

I partiti del CLN diedero così vita ad un governo guidato da Parri, uno dei capi della resistenza ed esponente della guerra di liberazione; ben presto, considerato "troppo di sinistra" da liberali democristiani, venne sostituito da Alcide De Gasperi. Dopo una tregua istituzionale, dettata dal fine primo di concludere la guerra, i partiti si posero due problemi da risolvere: la questione istituzionale e l'elaborazione di una nuova costituzione democratica, così da sostituire lo Statuto Albertino, in vigore dal 1948 e superato in quanto espressione del vecchio regime.

Le principali forze politiche del momento erano: la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista Italiano e il Partito Comunista Italiano.

Il P.S.I. fu il primo partito vero e proprio, ad organizzarsi sistematicamente su tutto il territorio dello Stato e con una direzione centrale, fin dal 1892. Divenne il partito delle masse lavoratrici, ottenendo un grande consenso popolare.

Nel gennaio del 1921, in seguito al Congresso di Livorno, il P.S.I. si divise:

guidata da Gramsci l'estrema sinistra, fortemente rivoluzionaria ed ispirata ai Bolscevichi di Lenin fondò il Partito Comunista Italiano;

i massimalisti, meno combattivi dei comunisti di Gramsci, rappresentavano la maggioranza;

la minoranza era rappresentata dai riformisti diedero vita al P.S.U. (Partito Socialista Unitario Italiano).

Sempre verso la fine dell'800, nacque la Democrazia Cristiana, come conseguenza dell'enciclica di Papa Leone XIII "Rerum Novarum", prima concreta espressione della "dottrina sociale della Chiesa".

A Don Sturzo si dovette la concreta iniziativa di fondare un partito politico che avrebbe conteso al socialismo la supremazia sulle masse popolari.

Nelle elezioni del 1919, la D.C. ottenne il 20,3% dei voti, ma, in seguito all'avvento del fascismo, Don Sturzo venne costretto all'esilio e il suo successore De Gasperi venne imprigionato e, fuggito, si rifugiò in Vaticano. Dopo i Patti Lateranensi i cattolici conquistarono alcuni spazi di autonomia e si raccolsero in associazioni, con il divieto, però, di accogliere elementi antifascisti e di interessarsi attivamente alla politica.

Solo nel 1942, grazie a De Gasperi, la Democrazia Cristiana si ricostituì divenendo un vero e proprio partito.

---

Durante gli anni del regime fascista, i leaders dei partiti antifascisti furono imprigionati oppure ripararono all'estero. Togliatti, (appartenente all'estrema sinistra di Gramsci), tornato dall'Unione Sovietica nel marzo del '44, con la "svolta di Salerno", seppe dare una forte accelerazione alla lotta antifascista facendo tornare al centro della scena politica l'uomo che dal Fascismo era stato considerato mezzo e non fine dell'azione dello Stato, l'uomo cittadino i cui diritti erano stati considerati una causa del disordine sociale.

Per la prima volta, con la fine del fascismo, fu avvertita fino in fondo l'esigenza di democrazia da parte di tutte le forze politiche, avendo queste stesse formazioni subito per anni un regime antidemocratico che aveva soppresso tutte le libertà, escludendo il popolo da ogni partecipazione attiva alla vita dello Stato.

Operare per lo Stato democratico divenne, quindi, non solo il fine da perseguire, ma anche un modo per distaccarsi del tutto e completamente dal passato, percorrendo la direzione ad esso opposta. Si voleva affermare:

una società libera in cui tutti, anche le minoranze, potessero partecipare attivamente alla vita politica dello Stato; in cui tutte le forze politiche potessero esprimere la propria volontà attraverso libere elezioni; in cui fosse garantita la pluralità dei partiti politici, la libertà delle opinioni e il diritto di tutti di essere protagonisti del dibattito politico.

Ciò che si voleva era uno Stato in cui la maggioranza politica fosse tenuta a rispettare la minoranza e a garantirle lo spazio politico ed istituzionale per divenire a sua volta maggioranza evitando ogni prevaricazione.

Questa esigenza di partecipazione alla costruzione di un nuovo Stato si manifestò attraverso la grande affluenza alle urne da parte degli italiani per il referendum istituzionale del 1946 e l'elezione dell'Assemblea Costituente.

L'89,1% degli aventi diritto si era recata a votare;

Nelle regioni del sud fu preferita la monarchia, mentre al nord furono maggiori le preferenze per la repubblica, che prevalse con circa 2 milioni di voti.

Nacque così la Repubblica Italiana ed iniziò a riunirsi l'Assemblea Costituente, nella quale si evidenziavano due grandi raggruppamenti contrapposti:

Questa era formata da due gruppi politici contrapposti: da una parte, i cattolico-liberali, dall'altra, i social comunisti, entrambi consapevoli di dover redigere una costituzione durevole e condivisa; per questo raggiunsero un compromesso costituzionale che portò all'entrata in vigore della Costituzione Italiana.

A lungo la Costituente fu guidata da Saragat al quale si deve questo invito ai costituenti:

"... fate che il volto di questa Repubblica sia un volto umano. Ricordatevi che la Democrazia non è soltanto un rapporto fra maggioranza e minoranza, non è soltanto un armonico equilibrio di poteri sotto il presidio di quello sovrano della Nazione, ma è soprattutto un problema di rapporti fra uomo e uomo. Dove questi rapporti sono umani la Democrazia esiste; dove sono inumani, essa non è che la maschera di una nuova tirannide".

Il raggiungimento del compromesso fu possibile anche grazie alla diffusione di un nuovo movimento chiamato Personalismo, molto attivo in Francia e diffuso in Italia tra gli uomini della DC, che poneva la persona umana come fine e valore fondamentale.

Il personalismo si proponeva come alternativa sia al Marxismo sia alla dottrina democratico-liberale, pur trovando con questi alcuni punti di incontro: a differenza del primo, sosteneva che la persona non è riducibile alla sua sola dimensione economico-materiale, essendo una realtà eminentemente spirituale e che, per questo, occorreva garantirne la libertà; rispetto alla seconda, sosteneva che non era sufficiente proclamare a parole la dignità e la libertà dell'uomo, e che invece era necessario promuovere in modo effettivo la giustizia sociale e l'uguaglianza assicurando in ogni caso i diritti fondamentali dell'individuo.

Questa dottrina favorì e consentì l'incontro politico fra le forze liberali e le forze socialiste per l'inserimento di valori fondamentali condivisi nella nuova Costituzione.

Il compromesso Costituzionale era divenuto lo strumento per ottenere l'unità necessaria alla costruzione di un nuovo Stato che fosse di tutti.

L'antifascismo si manifesta nella Costituzione nelle norme che costruiscono un sistema di garanzie di libertà e che fondano tutto il sistema politico sul principio democratico, evitando una concentrazione troppo forte del potere in un solo centro.

Una disposizione finale della carta vieta la ricostituzione del partito fascista. Con la fine della guerra, quindi, si rese necessario mettere per iscritto quelli che oggi sono i principi fondamentali della nostra Costituzione e che a causa del tempo e dei fatti appena conclusi si avvertivano come particolarmente importanti.

In questo clima nasce il 25 giugno 1946 l'Assemblea Costituente, il cui obiettivo era redigere una Costituzione che fosse il più possibile durevole e condivisa nel tempo.

La caratteristica della Costituente fu di essere eletta contestualmente al referendum istituzionale per la scelta fra monarchia e repubblica; in quell'occasione, per la prima volta tutti i cittadini italiani maggiorenni, comprese le donne, parteciparono alla consultazione elettorale.

L'Assemblea era formata da due schieramenti fortemente antitetici: i social-comunisti e i liberal-cattolici; fu naturale per ciò, cercare di trovare un terreno di incontro, nasce così il "*Compromesso Costituzionale*".

Finalmente, il 1 Gennaio del 1948 viene pubblicata la Costituzione italiana, fondamento dello Stato e del suo ordinamento giuridico, composta da 139 Articoli e XVIII disposizioni transitorie - finali.

I primi dodici articoli riguardano i principi fondamentali del cittadino; i successivi definiscono diritti e doveri dei cittadini e ordinamento della Repubblica.

I principi fondamentali si ispirano alla democrazia, all'uguaglianza, al rispetto della persona umana (secondo principi propri del Giusnaturalismo), al pluralismo, alla tutela del lavoro e delle autonomie territoriali, alla pacifica collaborazione internazionale.

---

La nostra Costituzione è quindi anche il frutto del ventennio fascista e del pensiero di coloro che hanno scritto la storia del nostro paese. Solo dopo aver perso ogni libertà si è, infatti, compreso quanto questa fosse importante e solo dopo il sacrificio di moltissimi uomini che hanno combattuto per riconquistarla, la libertà e la giustizia sono divenute cardini dello Stato. Pur avendo però noi, ora, la libertà e l'uguaglianza garantite dalla Costituzione, è indispensabile lavorare perché entrambe divengano sempre più concrete anche nei momenti di massima difficoltà.

La carta costituzionale non è, infatti, solo polemica verso il passato, ma anche verso il presente, poiché riconosce l'esistenza di ostacoli per la libertà sostanziale, e offre gli strumenti programmatici per il futuro.

Il Giusnaturalismo o Principio Naturalistico obbliga lo Stato e ogni altra istituzione pubblica a rispettare in ogni uomo e in ogni donna la persona umana nelle sue attribuzioni fondamentali.

## **IL VALORE PERENNE DELLA COSTITUZIONE**

La Costituzione è legge fondamentale di uno Stato, è la radice su cui si fonda, su cui si ancora.

Vi sono racchiusi i valori che la nazione rispetta e intende difendere. Disciplina i principali diritti e doveri dei cittadini e la funzione degli organi dello Stato (le Camere, il Presidente della Repubblica, il Governo, la Magistratura, gli Enti locali e la Corte Costituzionale).

Rappresenta quindi una base razionale per i titolari del potere politico ed una garanzia per tutti i cittadini.

## **LO STATO STA AL POPOLO COME LA COSTITUZIONE STA ALLA VOLONTÀ POPOLARE**

Il dettato costituzionale è espressione dell'esigenza del popolo italiano, all'indomani della guerra, dell'esperienza del totalitarismo fascista e della monarchia, di rifondare la società con il supporto della classe politica su principi essenziali condivisi. Partendo dunque dal presupposto che non possa darsi Stato senza Costituzione, le rappresentanze del popolo italiano stabiliscono in modo programmatico e prospettico quei diritti e quei doveri di cui si riconosce l'universale e necessaria validità.

Così lo Stato sta al popolo come la Costituzione sta alla volontà popolare.

La Costituzione è un atto di volontà che anima lo Stato. Ha valore ma, nello stesso tempo, non è un valore.

La Costituzione regola la vita sociale in quanto testo programmatico, ed esprime quelle linee generali alle quali fa riferimento.

La "programmaticità" della Costituzione è il punto di riferimento della validità di ogni contenuto normativo, di cui si dice che "vale" e che pertanto è un valore.

Se le singole leggi possono cambiare, possono essere abrogate e sostituite, cioè non aspirano alla perennità, la Costituzione, al contrario, ha questa connotazione: è stata concepita guardando non

solo alla circostanza storico politica da cui ha avuto origine ma anche e soprattutto alla prospettiva futura di conservazione di quei principi che caratterizzano la repubblica democratica, la sovranità popolare, la libertà, l'eguaglianza.

La Costituzione è l'esito di uno sforzo volto a realizzare l'ossatura migliore possibile di quella forma di governo che, pur con tutti i suoi difetti, resta sempre la migliore delle forme di governo possibili, la democrazia.

Tuttavia, il carattere "perenne" non può essere assunto a priori come dato immutabile, cioè statico ma deve essere dinamicamente verificato nella continua riflessione su quei diritti e doveri che la Costituzione stabilisce.

Non si può dire che il dettato costituzionale sia intoccabile in quanto non è da escludere un'evoluzione in senso migliorativo del concetto di democrazia che esso esprime. Tale evoluzione potrà dunque avvenire esclusivamente in conformità se non con la Costituzione almeno con quel che la Costituzione simboleggia, ossia la perenne validità di principi di libertà, eguaglianza, sovranità popolare.

## LA NOSTRA RIFLESSIONE

Il nostro lavoro è stato quello di capire quanto si sia evoluto o modificato il concetto di sovranità popolare dall'antichità alla Costituzione italiana.

Così, attraverso un lavoro sistematico su alcuni testi, abbiamo analizzato il concetto di sovranità popolare all'interno della polis greca alla luce dell'atteggiamento dei Greci verso la loro patria.

Passi de "La Guerra del Peloponneso", del *discorso di Pericle*, indirizzato alle famiglie dei caduti del primo anno di guerra, sono stati fondamentali per apprezzare i sentimenti del cittadino verso il proprio Stato.

Dal testo di Tucidide emerge la certezza che la Democrazia sia la forma di governo migliore: un buon cittadino non deve obbedienza all'autorità in quel momento al governo, ma alle leggi dello Stato.

Per gli Ateniesi era un disonore non prendere parte attiva alla vita della città: di qui la forte partecipazione popolare e persino un coinvolgimento emotivo alla vita dello Stato, che non solo è fonte di



coesione sociale ma spinge i cittadini ad aver a cuore per primi gli interessi della polis, e solo in secondo luogo quelli del singolo.

E' dovere di ognuno concorrere al benessere della collettività.

Nel discorso di Pericle<sup>2</sup> coloro che sono morti per la patria vengono magnificati perché morti per la libertà, supremo ideale non solo degli Ateniesi, ma dei Greci in generale, secondo solo al rispetto della legge.

Un uomo libero, che per difendere questa sua libertà e quella dei suoi cari, lotta accanto ad un fratello, ad un amico, è ben diverso da un uomo costretto a combattere da un sovrano per un obiettivo in cui non crede, accanto a persone che non conosce, che non parlano la sua stessa lingua e che non condividono con lui alcun ideale.

Non a caso, momenti di massimo fulgore nell'età della polis sono state le battaglie combattute da tutte le città greche, unite, contro i Persiani invasori, per il bene di tutti, quando finalmente hanno sentito la necessità di superare le differenze e di allearsi.

Demarato, re spartano in esilio, dice a Serse: “ I Greci sono liberi, sì, ma non del tutto; infatti su di essi regna la legge, per la quale hanno un segreto timore anche più grande di quello che i tuoi soldati nutrono per te.”<sup>3</sup>

Sintetizzano la visione che dello stato hanno gli ateniesi tali principi:

ISONOMIA (ισονομία), l'uguaglianza di fronte alla legge

ISEGORIA (ισηγορία), parità nel diritto di persona

PARRESIA (παρρησία), libertà di parola, intesa sia come un diritto sia come un dovere.

E a Roma già a partire dal periodo Repubblicano ( 509-31 a.C.), il potere di comando apparteneva al popolo. Successivamente nel V-VI secolo d.C. questo concetto degenera.

Durante il regno di Teodosio II (V sec. d. C.), con un'operazione di interpolazione della normativa precedente parlando del potere di comando, si afferma che esso è esercitato “Sub Imperio Romano”, da ciò l'evidenza che la sovranità non appartiene più al popolo, ma ad un'identità astratta denominata Stato.

---

<sup>2</sup> Discorso di Pericle per la commemorazione dei caduti del primo anno di guerra.

<sup>3</sup> Erodoto, Storie

Lo Stato, già dal III sec. d.C., però, era poco riconosciuto dai romani; e neppure l'Editto di Caracalla del 212 d.C., che aveva cercato di unire il popolo al disegno politico dello Stato, aveva sortito qualche effetto. Il progressivo allontanamento del popolo dallo Stato verrà formalizzato da Giustiniano e dai collaboratori che compilarono Digesto e il secondo Codice .

Giustiniano cerca di giungere a questa unione fra popolo e Stato ma nell'affermazione che il potere è esercitato "Sub Nostro Imperio" capovolge la filosofia che aveva ispirato la Res Civium<sup>4</sup>.

Con il termine "Nostro" ritroviamo la teoria personalistica del potere, secondo la quale i sudditi dovevano più obbedienza alla loro "guida" politica che allo stesso Stato.

Nell'Ottocento si apre in Europa l' "Età degli Statuti"<sup>5</sup> che inizia nel 1812 quando vengono per la prima volta concesse costituzioni che sono: brevi (numero limitato di articoli), ottriate ( concesse dal sovrano), flessibili (si possono modificare con un procedimento ordinario), liberali (cioè ispirate dalla borghesia finanziaria e dalla nobiltà progressista).

Quel periodo terminerà nel 1848 con lo Statuto Albertino che resterà in vigore nello Stato italiano fino all'avvento della nostra Costituzione.

Quando nel 1919 viene promulgata la Costituzione di Weimar, assistiamo al primo tentativo di stabilire una democrazia partecipativa in Germania ma le grandi tensioni ed i conflitti interni consentiranno l'ascesa al potere di Adolf Hitler e del Partito Nazionalsocialista nel 1933 (il Partito Nazionalsocialista rappresentò il maggior beneficiario della crisi politico - economica che attanagliò tutto il periodo di durata della fragile repubblica).

Anche se tecnicamente, la costituzione del 1919 non venne mai revocata interamente fino a dopo la seconda guerra mondiale, le misure "legali" prese dal governo nazista nel 1933, che sono comunemente conosciute come Gleichschaltung, in effetti distrussero tutti i meccanismi forniti da un normale sistema

---

<sup>4</sup> M. Amelotti , Appunti sulla compilazione giustiniana.

<sup>5</sup> A. Galante Garrone, Enciclopedia europea, voce Costituzione

democratico, è quindi comune segnare il 1933 come la fine della Repubblica di Weimar.